

23 FEB. 2015

Prof. n. 178

Doc. N. 37/1

@Alla Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: La vicenda della sparizione di un rullino fotografico consegnato al PM Infelisi il 18 marzo 1978. In particolare: gli elementi suscettibili di approfondimento. Osservazioni e proposte operative.

L'argomento è stato oggetto di un'ampia pubblicistica, ispezioni amministrative presso la Procura di Roma, interrogazioni ed audizioni in sede di inchiesta parlamentare. Tuttavia ancora merita di essere rivisitata, in quanto presenta vari aspetti meritevoli di ulteriore approfondimento.

**DECLASSIFICATO**

cfr. Comunicazioni del Presidente  
25/03/2015  
dei suoi tratti salienti sono

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

desumibili da plurime fonti.

In primo luogo, è nota l'esistenza di **una relazione di servizio formata dal dirigente della Digos romana, Spinella**, e indirizzata al questore. Il documento, agli atti della Commissione stragi, non appare datato. In esso, tuttavia, compare l'annotazione, vergata lateralmente sul primo foglio, in alto a sinistra, del **22.9.78**, seguita da un "Visto, dal Sig. Ministro" e da una sigla illeggibile.

17/1/2015

**DECLASSIFICATO**

cfr. Comunicazioni del Presidente

In essa, il funzionario riferisce, testualmente, **che** "[...] Qualche giorno dopo l'eccidio di via Fani, fui convocato dal Sostituto Procuratore della Repubblica Infelisi, che conduceva l'istruttoria sommaria sul sequestro dell'on. Moro e sull'uccisione degli uomini della scorta, il quale mi disse che aveva una grossa novità: una giornalista, di cui non mi fece il nome, gli aveva consegnato un rullino fotografico, impressionato da un balcone di via Fani. Così dicendo, il dr. Infelisi mi porse un rullino sviluppato, ma non stampato, di cui io osservai, contro luce, i primi fotogrammi. Mi fu evidente che le fotografie erano state scattate parecchi minuti dopo la strage, in quanto erano visibili numerosissime persone che osservavano i corpi delle guardie e dei carabinieri uccisi. Feci presente ciò al dott. Infelisi ed egli ne convenne. Pertanto. Gli restituii il rullino e non volli prenderlo in consegna, in quanto non utile alle indagini. Successivamente al ritrovamento del cadavere dell'on. Moro, con lettera del 15 maggio, l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma incaricò questo ufficio di accertare se fosse vero che tale Cristina Rossi avrebbe fotografato scene del rapimento dell'on. Moro o soltanto scene successive al delitto e relative ai luoghi. Convocata in questo ufficio,

*la Rossi, giornalista, dichiarò che il rullino era stato impressionato dal marito e che ella lo aveva, poi, consegnato al sostituto Procuratore Infelisi. Da indiscrezioni trapelate, sulla cui attendibilità, però, non è dato garantire, il rullino non sarebbe allegato agli atti processuali e, in proposito, il dott. Infelisi sarebbe stato interrogato dai magistrati dell'Ufficio Istruzione [...].*

Al di là di qualche incertezza linguistica, il testo sembra esprimere la ricostruzione dei fatti operata dalla Digos romana.

Ma di quelle fotografie in via Fani si venne a sapere nell'immediatezza.

**Il quotidiano l'Unità, il 19 marzo 1978, con un articolo a tutta pagina (3) dal titolo "Fotografati i killer dopo la strage", a firma di Sergio Criscuoli, scrive: " [...]**

*Passiamo dunque alla seconda novità, la foto scattata pochi istanti dopo la strage. Il rullino è stato impressionato da un inquilino di un palazzo che si affaccia in via Mario Fani, il quale l'ha consegnato ai magistrati. Si è appreso che è stato fatto un ingrandimento delle dimensioni di una parete ed in questo modo si è riusciti a distinguere i particolari. Con un pennarello sono stati cerchiati numerosi volti. Poi si è cercato di identificarli uno per uno. Oltre ai passanti e ai soccorritori sono stati notati alcuni volti che corrisponderebbero alle foto segnaletiche di noti presunti brigatisti del Nord. Alle indagini si è affiancato per questo il giudice torinese Marciante, che segue l'inchiesta sull'assassinio del giornalista Casalegno: il procuratore è giunto per questo a Roma [...].*

Questi particolari rappresentano una prospettiva ricostruttiva di significativa rilevanza, meritevole di adeguato approfondimento.

Quanto ai protagonisti della vicenda del rullino, Gherardo Nucci e Maria Cristina Rossi, si riportano di seguito le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria.

**Il 18 maggio del 1978, Maria Cristina Rossi è esaminata negli uffici della Digos romana e dichiara:**

*Nel primo pomeriggio di giovedì 16 marzo ultimo scorso mio marito Nucci Gherardo, abitante in via Fani, dal quale vivo separata, mi consegnò un rullino fotografico, contenente fotografie di macchine danneggiate, necessarie al suo lavoro di carrozzeria e fotografie relative al noto episodio avvenuto quel giorno in via Mario Fani.. Mio marito mi specificò che le fotografie relative al rapimento dell'on. Moro e all'eccidio dei militari di scorta erano state scattate successivamente alla consumazione dei reati, e contenevano, pertanto, immagini*

dei luoghi relativi all'episodio. Mio marito mi consegnò il rullino, pensando che lo stesso potesse essermi utile per l'attività che io svolgo, intatti sono giornalista, redattrice dell'Agenzia Asca. Lo stesso pomeriggio di giovedì feci sviluppare il rullino, ed il giorno successivo telefonai al sostituto procuratore Infelisi Luciano, per avvertirlo della mia intenzione di consegnargli i negativi relativi al fatto di via Pani. Infatti sabato 18, dato che venerdì 17 ero stata male, mi recai a palazzo di giustizia e consegnai al Giudice Infelisi il rullino completo. Lo stesso Giudice, esaminato il rullino. Provvide a separare le fotografie che lo interessavano dalle rimanenti, che mi restituì e che io, successivamente, feci riavere a mio marito. A.D.R. - Ho esaminato il rullino, e posso senz'altro affermare che le fotografie relative all'episodio di via Fani erano successive alla consumazione dei reati. Da quel poco che posso capire di indagini, ritenni che solo la prima delle fotografie scattate potesse essere utile, in quanto in essa, da quel che ricordo, si nota solo un'auto della Polizia e un gruppetto di persone ferme proprio sul luogo dell'eccidio. A.D.R. - Non ricordo quante fotografie consegnai al Giudice .A.D.R. - Non ho altro da aggiungere “

**Il 13 dicembre 1978, il dott. Ansoino Andreassi, vice questore aggiunto, raccoglie le dichiarazioni del sig. NUCCI Gherardo:**

"Questa mattina, presso la Peugeot di via Salaria che sono solito frequentare per la mia attività di carrozziere, ho casualmente incontrato un agente della DIGOS. Preciso che stavo parlando con il personale della Peugeot, ed in particolare col direttore della vendite in relazione ad un articolo apparso sull'ultimo numero de "L'Espresso" che mi riguardava, in quanto sono stato io a scattare alcune fotografie sul luogo della strage di via Fani. Detta guardia si è qualificata e ritenendo, evidentemente che trattavasi di fatto tuttora utile alle indagini, mi invitava a portarmi presso codesta DIGOS. -☐

A D.R.: così come riferito nell'articolo in argomento, la mattina del 6 marzo mi trovavo nella mia officina che è sita nella☐ via Maria Montessori 16, cioè a circa 300 metri dall'incrocio tra☐via Mario Fani e via Stresa. Solitamente apro l'officina verso le☐ ore 8,30, e così dev'essere avvenuto quella mattina. Ho atteso per circa un quarto d'ora l'arrivo del mio capo officina che ai chiama Battistini Guglielmo ed insieme a lui sono andato a prelevare, a☐bordo di un nostro mezzo, una vettura che era stata lasciata in sosta dal padre del Battistini nella via vicina via della Farnesina perché incidentata o bisognosa di riparazione. Naturalmente siamo transitati per la via Mario Fani, all'incrocio con la via Stresa e, durante questo viaggio di andata non abbiamo notato nulla di particolare, se non la mancanza fioraio, abitualmente presente nel luogo a voi noto. Al ritorno, ripercorrendo il medesimo itinerario, ci siamo invece imbattuti, sempre all'incrocio di via Mario Fani con via Stresa in una scena che solo successivamente sono riuscito a mettere a fuoco.- ADR. Lì ho visto alcune macchine ferme sulla carreggiata, come se fosse avvenuto un incidente. Nel momento in cui stavo girando dalla via Stresa per

imboccare la via Mario Fani nel senso della salita, ho notato un giovane, che, fermo in mezzo alla strada, mi intimava di proseguire rapidamente verso la via Stresa, senza soffermarmi ulteriormente. Detto individuo recava in mano una "paletta" per il traffico, simile a quelle usate dalla Polizia ed io ritenni che si trattasse di un agente in borghese. Proseguì come ingiuntomi, per via Stresa [...] fermai la macchina pochi metri dopo e ritornai a piedi sul luogo dove avevo visto quella scena. ADR: Quando raggiunsi il luogo indicato, mi resi conto che, verosimilmente da pochi minuti o addirittura da pochi istanti, era avvenuta una strage. Vidi infatti un giovane giacere in mezzo alla strada, apparentemente morto, e notai poi che le auto che io credevo soltanto coinvolte in un incidente erano cosparse di fori da arma da fuoco. Vidi anche che all'interno di una Fiat 130, che sapevo essere quella in uso all'on/le Moro c'era un uomo crivellato di colpi di arma da fuoco. Notai anche che le altre due auto erano una 128 bianca di tipo familiare ed un'Alfetta bianca. I passaggi dell'auto dell'on. Moro nella zona erano conosciuti un po' da tutti e quindi mi resi subito conto che l'oggetto dell'agguato doveva essere proprio detta personalità. Sul posto non era intervenuta alcuna pattuglia della polizia, né a piedi né automontata. Voglio dire che sono certo di non aver visto in quei momenti alcuna agente in divisa e nemmeno, auto della Polizia del tipo 113 o comunque con la carrozzeria verniciata con i colori della P.S. Io non ho fatto caso se sul posto c'era ancora il giovane con la "paletta" in mano. Sono salito subito a casa per meglio osservare dall'alto la scena; abito infatti in via Mario Fani n.109 piano attico. In quel momento sul posto c'erano ancora pochissime persone. ADR affacciatomi al terrazzo dell'abitazione, ho notato che pochi istanti dopo sopraggiungeva da via Stresa un'auto della Polizia e poi altre ancora. E' stato per me istintivo prendere la macchina fotografica che uso frequentemente per il mio lavoro e scattare dall'alto alcune foto, credo 7 od 8. Successivamente ho deciso di scendere di nuovo in strada per scattare altre fotografie, ma ormai erano colà confluite numerosissime persone. Non so dirvi quante fotografie scattai in strada, ma comunque non più di due o tre, perché vidi che il rullino era finito. C'è da precisare che detto rullino era stato da me in precedenza impressionato, alcuni giorni prima, in otto o nove fotogrammi, relativi ad incidenti stradali. Si può quindi facilmente desumere, che trattandosi di rullino da venti pose, quelle scattate in detta circostanza in via Fani siano all'incirca dodici. A D.R. come ripeto, all'andata non notai nulla di anormale fatta eccezione dell'assenza del fioraio ed in particolare non notai persone sospette in attesa. Il giovane che invece mi intimò di proseguire per via Stresa lo ricordo abbastanza bene per quanto concerne l'abbigliamento. Trattavasi comunque di individuo di circa 20 - 25 anni, statura mt. 1,68 - 1,70, corporatura normale, capelli forse castani, di taglio regolare, senza baffi o barba. Non aveva occhiali né da vista né da sole. Indossava un giaccone bleu, simile a quello dei marinai e pantaloni della stessa tinta o comunque in evidente contrasto con il giaccone. Rivolgendosi a me, ha detto testualmente, agitando la paletta, "vada via" ed io ho obiettato che abitavo lì. A questo punto, la persona di cui trattasi, visibilmente adirata, mi ha

urlato. "vada via, vada via", per la seconda volta. Non notai nulla di particolare nella voce. Voglio riferirmi ad inflessioni dialettali. ADR: verso le ore 12 dello stesso giorno 16 marzo, contattai telefonicamente mia moglie ROSSI Cristina, dalla quale vivo separato: da circa sette anni. Essendo lei giornalista parlamentare dell'agenzia ASCA, della D.C., le dissi subito quanto mi era capitato di vedere, o meglio, le dissi che avevo scattato delle foto sul luogo dell'agguato che erano senza dubbio le prime scattate. In quel momento lei si trovava al Senato e non poteva muoversi; quindi, su sua richiesta, la raggiunsi subito al Senato e le consegnai il rollino impressionato, dentro una busta bianca. ADR: da quel momento non mi sono interessato più della cosa, e la pregai soltanto, se le era possibile, di restituirmi le foto scattate per motivi di lavoro. Difatti, alcuni giorni dopo, dette foto mi furono, anzi, i negativi, mi furono restituite. Si trattava come ripeto delle foto di auto incidentate che avevo scattato giorni prima per conto di clienti. Senz'altro sviluppai detta parte della pellicola ma ora non so dove sia finita.

ADR: per quanto concerne, invece, le foto di via Fani, tutto quello che so l'ho appreso da mia moglie, che mi disse di averle consegnate al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma dottor Infelisi, e dalla stampa, che riferì, tra l'altro, che le foto erano state scattate da mia moglie. ADR: nelle foto che mi mostrate, non mi sembra di ravvisare le sembianze dell'individuo munito di "paletta". Ma il suo volto non mi è restato particolarmente impresso, anche perché era un volto dai tratti molto comune. ADR: Quando scattai le foto dalla terrazza, sul posto non era ancora sopraggiunta alcuna auto della Polizia. Solo pochi istanti dopo aver scattato i primi tre-quattro fotogrammi sopraggiunse la macchina a cui ho accennato poc'anzi".

**Il 28 dicembre del 2014 la Commissione ha proceduto all'audizione del dr. Infelisi.** Ecco la sua ricostruzione: [...] Quanto al rullino, venne nel mio ufficio, mentre c'era la riunione, una signora, per portare una cosa importante. La facemmo accomodare. Si presentò come una giornalista. Ci domandammo se la sua non fosse una tecnica; senza offesa, ma i giornalisti erano visti sempre con una certa diffidenza. La signora disse di essere separata da suo marito. Il marito era tornato a casa propria la mattina in cui era avvenuto l'eccidio e, avendo visto una numerosa folla che si era assiepata e avendo sentito che vi era stata la fine del mondo, ma non avendo lui sentito né spari, né altro, era andato su e dal balcone, di traverso, aveva scattato alcune foto. Le chiedemmo quando le ha avesse scattate. La signora rispose che il marito le aveva scattate verso le 10-10.30. Ci confessò sinceramente che questa pellicola era andata a portarla all'ASCA, che però non le aveva volute. L'ASCA era un'Agenzia di informazione giornalistica. Insieme con Spinella – è esatto il riferimento a lui – le abbiamo viste in controluce. Non erano tante, saranno state quindici-venti o anche meno. Si vedevano un'ambulanza ferma, sette od otto macchine della polizia, quella dei vigili del fuoco, in sostanza tutte cose ex post, quando la strada era stata invasa da paparazzi che erano arrivati – senza offesa: intendo giornalisti e fotografi – e che

*avevano scattato centinaia e migliaia di fotografie.*

*Per non offendere la suscettibilità della signora, anche perché alla prima visione non sembrava esserci nulla di anomalo, dissi al dottor Spinella di prendere lui le foto. Le prese, dicendo che le avrebbe fatte controllare dai suoi uomini per vedere se ci fosse qualcosa di interesse.*

*A me pareva che, viste dall'alto, non si riconoscessero persone. Non so Pecorelli dove abbia trovato che quello o quell'altro facessero parte della mafia. Peraltro, che ci stavano a fare ?*

*Sa, invece, chi c'era ? C'era sicuramente a via Gradoli qualcuno dei terroristi tra la folla che si assiepò, perché scattò una fotografia al povero colonnello Varisco, che stava superando un balcone insieme al sottoscritto.*

*Questa fotografia scattata quella mattina a via Gradoli è stata trovata in un covo brigatista con due croci e la scritta, sotto di lui e sotto di me: «Da eliminare».*

*A lui, purtroppo, è andata malissimo. Con me non ci sono riusciti perché i colpi sono andati a vuoto. Questo per dire che lì c'è stato qualcuno, ma che, quando arrivano cento o duecento persone, ci può essere stato chiunque. Lei ha ragione, ma io l'individuazione di chi potesse esserci non saprei farla.*

***Le foto erano completamente irrilevanti, ma io le affidai alla polizia. Le prese il dottor Spinelli, come ha detto il questore. [...] Chissà quando, come e perché le hanno perse o non le hanno perse [...].***

A questo punto pare opportuno richiamare le puntuali considerazioni che sulla vicenda scrive Alfredo Carlo Moro, in una significativa pagina del suo approfondito lavoro da titolo *Storia di un delitto annunciato*, edito nel 1998, e tuttora un sicuro punto di riferimento per gli studiosi.

E' opportuno riportare integralmente la parte dedicata alla vicenda della scomparsa del rullino: *“Ma vi è uno specifico episodio ancora più inquietante. Il 16 marzo un carrozziere, Gheraldo Nucci, scattava a via Fani diverse fotografie (circa 12) alcune nei primi minuti successivi all'agguato, quando la polizia non era ancora arrivata, e altre dopo l'arrivo delle volanti. Nel pomeriggio il Nucci affida il rullino alla moglie Maria Cristina Rossi che provvede a farlo sviluppare e a consegnarlo al sostituto procuratore Infelisi, alla presenza- come dichiara la Rossi- di alcune persone che poi risultarono essere dei giornalisti convocati dall'Infelisi. A parte la stranezza di un colloquio tra un magistrato e un teste, che portava elementi di prova su un fatto così eclatante, effettuato alla presenza di giornalisti all'uopo convocati, è singolare che le foto non siano state prese, come dovevano, in seria considerazione dall'autorità indagante. Sembrerebbe, per la verità, che in un primo momento le foto siano state prese in grande considerazione - come era giusto e doveroso- se il giornalista dell'«Unità», Criscuoli, racconta sul suo giornale che delle foto era stato fatto un ingrandimento delle dimensioni di una parete e con un pennarello cerchiati numerosi volti. La notizia del 19 marzo appare del tutto logica e quindi dovrebbe ritenersi veritiera: le foto apparivano in modo*

evidente di grande utilità. Infatti, pur se scattate non durante l'agguato ma pochi minuti dopo, le foto potevano essere essenziali per individuare quale era lo stato dei luoghi prima che accorressero tante persone apportando inevitabili mutamenti nelle tracce dell'agguato, nonché per identificare i testimoni presenti al fatto ed anche per vedere se fosse rimasto sul posto qualche brigatista che operava in appoggio della colonna che aveva portato a compimento l'aggressione. Del tutto illogica appare invece la versione degli investigatori secondo cui non venne compiuta alcuna seria analisi sulle foto reperite. Ma vi è qualcosa di più: nell'ambito del primo processo Moro, e cioè nel 1982, sulla base della lettura effettuata dalla parte civile delle intercettazioni telefoniche (ed è assai singolare che né polizia né magistratura si sia fatto carico, precedentemente alla richiesta della parte civile, di sentire le intercettazioni telefoniche o di leggerne le registrazioni), si ricercano le fotografie che potevano avere un certo rilievo ma si dovette constatare che né le foto né il rullino esistevano più negli atti del processo e che tutto era andato smarrito (compresa evidentemente anche la gigantografia che, secondo il cronista dell'«Unità», occupava una intera parete). Era avvenuto, infatti, che in una conversazione telefonica dell'1 maggio 1978, tra l'onorevole Cazora (Dc) e un collaboratore di Moro, Sereno Freato, il primo chiedesse al secondo le foto scattate il 16 marzo, in quanto elementi della malavita calabrese, che egli aveva contattato al fine di liberare Moro, avevano individuato in una delle foto scattate, e non si sa come da loro viste, un personaggio a loro noto. Le giustificazioni date da Infelisi alla strana sparizione sono tutt'altro che convincenti: nel giugno 1978, quando era trapelata la notizia dello smarrimento delle fotografie, Infelisi aveva detto alla stampa che aveva riconsegnato i rullini alla proprietaria costatandone l'inutilità. Ma la Rossi dà una versione del fatto molto diversa: secondo lei il pubblico ministero, dopo aver esaminato i fotogrammi e averli definiti molto interessanti aveva tagliato con una lametta i fotogrammi precedenti, che non riguardavano la vicenda, rendendole solo questi. Del resto non sembra francamente credibile la tesi esposta da Infelisi alla Commissione parlamentare [l'Autore si riferisce ad un'audizione resa nell'anno\_\_\_\_\_] secondo cui non avrebbe proprio acquisito al processo il rullino perché privo di valore probatorio. Innanzi tutto perché il procuratore passò le foto al dirigente della Digos, dottor Spinella, che - secondo quanto detto ai giudici della Corte d'assise le aveva visionate e ritenute non utili alle indagini perché successive all'eccidio: l'indagine sulle foto vi era perciò stata e quindi le foto erano in qualche modo acquisite al processo. Inoltre un inquirente che, nell'esercizio delle sue funzioni, riceva qualcosa che può costituire un elemento di prova, non può non acquisire tale elemento al processo, custodendolo. Se ritiene gli elementi acquisiti di scarso valore probatorio può non utilizzarli nelle sue investigazioni e conclusioni, ma non può buttarli nel cestino. Anche perché, come la prassi giudiziaria insegna, ciò che può sembrare privo di valore indiziante per l'inquirente all'inizio delle indagini può rivelarsi di estrema importanza nel successivo corso delle stesse o comunque può essere diversamente valutato dal giudice a cui tutti gli elementi probatori

*devono essere correttamente trasmessi [...] (op. cit. 93-94).*

Le considerazioni svolte da Alfredo Moro lasciano ben poco spazio ad ulteriori commenti.

Un ulteriore angolo prospettico per l'esatta ricostruzione dei fatti può desumersi da una notizia apparsa il 16 marzo 2008 sul settimanale Famiglia Cristiana. Un ampio servizio del giornalista Alberto Bobbio, a distanza di trenta anni dai fatti, riporta **l'intervista al prof. Saverio Fortuna**, all'epoca assistente alla cattedra di Aldo Moro. Il cattedratico tra "i punti oscuri" inserisce la scomparsa del rullino e afferma: "[...] *lo ho conoscenza diretta della questione del rullino fotografico scattato in via Fani e poi sparito. All'ultimo piano della palazzina che si affaccia su via Fani abitava una giornalista free-lance. Quando senti gli spari scattò una lunga sequenza, che venne consegnata alla Procura e il rullino sparì. Molti anni dopo incontrai un magistrato che all'epoca era uditore giudiziario. Finimmo a parlare del rullino. Mi disse che c'era e fu proprio lui a redigere il cosiddetto "verbalino" alla Procura. Ma mi confermò anche che mai nessuno gli aveva chiesto nulla*".

Una testimonianza mancata, in grado di cogliere un particolare fondamentale.

### **La potenziale rilevanza della documentazione fotografica del *postfactum***

Quanto il materiale fotografico consegnato ad Infelisi dalla Rossi debba essere ritenuto rilevante per l'esatta ricostruzione della scena del crimine e delle situazioni determinatesi immediatamente dopo potrà essere stabilito solo conoscendone adeguatamente il contenuto.

Allo stato degli atti, due profili appaiono ragionevolmente significativi.

In primo luogo, la documentazione fotografica del contesto esistente immediatamente dopo l'aggressione potrebbe risultare tuttora utile per l'identificazione di testimoni mai escussi.

Parimenti, lo stato dei luoghi immortalato da quelle immagini avrebbe consentito di individuare con esattezza l'ubicazione di reperti e corpi di reato ed anche di verificare il punto esatto in cui cadde in terra il caricatore di un'arma a disposizione di uno dei soggetti a bordo di una moto Honda. Altrettanto dicasi per l'individuazione del primo veicolo della polizia con scritte di istituto che raggiunse l'intersezione tra via Fani e via Stresa, provenendo da via Stresa.

Naturalmente, ciascuna di queste prospettive ricostruttive può avere costituito il movente della scomparsa dei reperti fotografici. Ma al momento questo profilo appare inconferente.

Per completezza espositiva appare utile citare **le considerazioni articolate in argomento dal Flamigni**, che ha sottolineato come “per chiarire l’arrivo della polizia in via Fani sarebbero state *molto utili le foto scattate dal testimone Gherardo Nucci*”, sicchè, la scomparsa del rullino costituì “un grave danno per le indagini, perché le foto scattate dal Nucci pochi secondi dopo la strage erano di eccezionale importanza: potevano permettere di identificare probabili altri testimoni; potevano rivelare la possibile presenza, tra la folla radunata sul luogo della strage, di qualche brigatista. Soprattutto, il rullino avrebbe forse potuto chiarire l’enigma della “Volante” della polizia presente in prossimità di via Fani durante la fuga del commando brigatista”

### **Proposte operative**

---

1. Le prospettive ricostruttive di questa vicenda, che presenta ancora vari aspetti non chiariti, non possono che muovere dalla verifica dei contenuti dell’articolo di Criscuoli.

Questo obiettivo va perseguito sia disponendo **l’assunzione di informazioni dal giornalista**.

2. Parimenti appare indispensabile procedere all’**esatta ricostruzione dell’organico del gabinetto di polizia scientifica**, in vista di ulteriori acquisizioni dichiarative.

3. Andranno inoltre verificati gli esiti dei riferiti **collegamenti investigativi tra la procura romana e quella torinese**, e, in particolare, la circostanza della presenza in Roma di inquirenti dell’ufficio piemontese in relazione allo sviluppo del suindicato rullino. In particolare, occorrerà procedere alla consultazione degli atti del fascicolo della procura di Torino, anche per verificare tempi e modalità di trasferte in Roma per motivi di indagine.

4. Andranno verificate con accertamenti dedicati le dichiarazioni del Fortuna circa la verbalizzazione dell’acquisizione del rullino.

5. Da ultimo andranno puntualmente verificati i contenuti dell’attività ispettiva disposta dal ministro guardasigilli Martinazzoli.

6. Sarà quindi acquisita dall’AG perugina la documentazione pertinente gli scritti di Pecorelli ove è richiamata la vicenda.

7. L’archivio procederà alla formazione di un’evidenza tematica, anche classificando tutte le dichiarazioni rese dall’on. Cazora.

Roma, 19 febbraio 2015

Gianfranco Donadio, magistrato consulente.